

Rita Tolomeo

LA LETTERA MERCANTILE IN ETÀ MODERNA:
EVOLUZIONE E SPECIALIZZAZIONE
(ESEMPI DELL'ARCHIVIO DRIOLI)
UNA FONTE PER GLI STUDI STORICI *

Per lo storico, gli archivi di famiglia costituiscono una fonte di primario interesse per lo studio di risorse finanziarie, di patrimoni terrieri, di imprese commerciali e industriali, per l'analisi di gruppi sociali, per la ricostruzione di vicende politiche di rilevanza locale, di *milieu* culturali, e contribuiscono ad avvalorare, approfondire e, a volte, anche reinterpretare, le linee guida della lettura storiografica. Nel caso dello spezzone dell'archivio privato Drioli conservato a Vicenza e qui preso in esame, in particolare nella corrispondenza, le carte sono una fonte viva di notizie che attraverso le vicende patrimoniali ed affettive della famiglia e dei suoi componenti aiutano a ricomporre un tessuto di vita quotidiano nei suoi usi e nelle sue costumanze, a ricostruire una realtà economica quale quella dalmata e più ampiamente adriatica, a seguire - con lo sguardo di coloro che ne sono stati attori non secondari - gli accadimenti politici e sociali fino alla metà dell'Ottocento ¹.

L'industria del maraschino di Zara e lo stesso Francesco Drioli, che ne fu il fondatore, sono parte del mondo adriatico veneziano della seconda metà del Settecento, mondo di traffici mercantili ancora molto intensi e sotto alcuni aspetti in espansione. Più che i grossi velieri è soprattutto una marineria minore (checcie, pieleghi, polac-

* Testo della relazione tenuta assieme a Giorgetta Bonfiglio Dosio.

¹ A partire da tale data la corrispondenza conservata a Vicenza si assottiglia perdendo continuità. Per il periodo successivo fino al 1944 i libri contabili e le lettere commerciali e familiari sono conservate nell'Archivio di Stato di Zara (Državni Arhiv u Zadru). Si tratta di 506 pezzi serviti da un elenco in croato di M. MAROJA, "Sumarni inventar Tvornica maraskina «Francesco Drioli» Zadar (1768-1944)", in *Radovi Zavoda za povijesne znanosti HAZU u Zadru*, 38 (1996), pp. 157-189.

che, tartane, brazzere, trabaccoli, ecc.) dalmata, istriana, veneziana, marchigiana, pugliese, napoletana, ad assicurare gli scambi lungo rotte determinate che collegavano i porti istriano-dalmati con Venezia, Trieste, Fiume, Ancona e Senigallia, e con gli scali della Puglia e delle isole ioniche. L'Adriatico è snodo di arterie commerciali che congiungono il Levante all'Occidente con funzione di intermediario privilegiato sul mercato commerciale e Venezia, pur nel suo declino politico, è ancora uno dei centri finanziari più importanti d'Europa.

Protagonista di questo mondo cosmopolita di antica tradizione, improntato dal costume veneziano nel quale si immedesima «buona parte della civiltà adriatica fiorita lungo le coste che portano al Mediterraneo aperto ²», è il “mercante”, figura emblematica che «rivela ad ogni passo le caratteristiche dell'uomo che vive in un ambiente schiettamente commerciale, dove tutte le nozioni pratiche in materia di monete, di cambi, di banche, di dogana, di tecnica sono ormai diventate un patrimonio comune e quasi si respirano con l'aria ³». A questa figura risponde pienamente Francesco Drioli che, prima di iniziare la sua fortunata attività di distillatore e produttore di maraschino a Zara, esercita la mercatura. La corrispondenza lo evidenzia nell'intensità dei suoi rapporti con i commissionari, nella duttilità delle politiche di vendita, nella scioltezza dei rapporti finanziari, nell'abilità di essere sempre informato sugli andamenti politici ed economici.

Nel Settecento Zara è un porto importante come scalo per passeggeri e merci e fonte di rifornimento di derrate alimentari e, in una Dalmazia povera; «distinguevasi per floridezza e cultura e il governo non lasciava [...] mezzo alcuno intentato per migliorare le condizioni di quella provincia ⁴». La tradizione distillatoria, già ben radicata, era stata intorno alla metà del secolo rinnovata da Francesco Calceniga, (Carceniga, Carseniga) nobile veneziano stabilitosi a Zara, che aveva puntato sulla distillazione delle marasche ottenendo un rosolio maraschino che l'Abate Fortis decanta nel suo *Viaggio in Dalmazia* ⁵. Coinvolto dal Calceniga che ben conosceva, Francesco Drioli inizia i primi esperimenti di distillazione delle marasche, appassionandosi al punto di abbandonare – come si è detto – progressivamente la mercatura per dedicarsi completamente. Di questo primo periodo – dal 1759 al 1766, data della prima

² Ivano CAVALLINI, “Antiche acclamazioni con musica in Dalmazia e in Istria”, in *Quaderni Giuliani di Storia*, IX, 1988, n. 2, pp. 219.

³ Gino LUZZATO, *Storia economica di Venezia dall'XI al XVI sec.*, con introduzione di Marino Berengo, Venezia, Marsilio, 1995, p. 156.

⁴ *Relazione del Provveditore Generale Francesco Falier (1786)*, in Sergio ROMANIN, *Storia documentata di Venezia*, tomo IX, Venezia, Tip. P. Naratovich, 1860, p.133.

⁵ Alberto FORTIS, *Viaggio in Dalmazia*, a cura di Eva VIANI, introduzione di Gilberto Pizzamiglio, Venezia, Marsilio, 1986, p. 196.

lettera del Copialettere A – non è rimasta testimonianza diretta; la corrispondenza acquista regolarità a partire dal 1786 attestando rapporti già sedimentati con corrispondenti e commissionari, residenti ad Ancona, Venezia, Spalato, Fiume e Trieste, e transazioni finanziarie di un certo spessore.

Ancona, potenziata dall'oculata politica pontificia, appare ancora un importante centro portuale e commerciale con rappresentanze diplomatiche e cantieri; accanto ad essa Senigallia – ove risiede un'operosa colonia di ebrei – che con la sua rinomata fiera annua attrae mercanti da provenienze diverse. A Venezia, che dopo i trattati di Barberia conclusi tra il 1763 e il 1765 conosce «una vigorosa espansione del commercio e delle costruzioni navali⁶», si contrappone Trieste in piena ascesa, favorita – come Fiume – dalla politica asburgica che ne migliora i collegamenti con i territori tedeschi e boemi attraverso l'Austria e con la lontana Russia attraverso l'Ungheria. La locale comunità ebraica si rafforza e non pochi sono coloro che vi si trasferiscono dallo scalo veneziano di Spalato, che sebbene conservi ancora il ruolo di terminale dei flussi di merci portate dalle carovane in arrivo dalla Bosnia e dall'Erzegovina, ha perso l'importanza dei secoli precedenti. In queste piazze adriatiche hanno la loro sede case commerciali di una certa rilevanza tra cui Drioli annovera i propri commissionari con i quali opera in un rapporto di reciprocità che lo vede a sua volta commissionario sulla piazza di Zara. La contabilità aziendale documenta un uso simultaneo di più monete a un cambio costantemente aggiornato e tale intreccio di rapporti, finanziariamente abbastanza complesso, appare regolato in compensazione sulla base di periodici estratti conto. Le relazioni con i commissionari sono contrassegnate da un rapporto di fiducia reciproca basato sul concetto di onore e di buona fama del mercante. Alcuni di questi sono filiali di più importanti case estere come Descovich di Genova, che è socio della “magione” di Müller, Keklerg e Company di Malaga; ognuno copre aree di mercato diverse e concentra nelle proprie mani incassi e pagamenti anche di altri corrispondenti come ad esempio Giovanni Maddalena, commissionario di fiducia in Ancona il quale commercia con il Napoletano. Questa stretta collaborazione comporta anche un costante scambio di informazioni sulla situazione politica ed economica in generale e su quella specifica delle rispettive piazze, sulla solvibilità della clientela, su committenti e operatori commerciali con i quali si vanno instaurando nuovi rapporti, insomma uno scambio di reciproci piaceri. Fin da tale periodo si rileva frequente l'uso delle commendatizie come strumento essenziale che non solo permette la mobilità delle persone ma spesso le accredita presso terzi concorrendo a volte a costruire delle fortunate carriere commerciali. Dalla corrispondenza emerge insomma il quadro di una fitta rete di rapporti che unisce il mondo adriatico all'Eu-

⁶ Frederick C. LANE, *Storia di Venezia*, Torino, Einaudi, 1978, p. 487.

ropa occidentale, alla Mitteleuropa, alla Russia e successivamente, attraverso l'Inghilterra, al Nuovo Mondo.

Già ben inserito di suo in una rete commerciale di primaria importanza, a Francesco Drioli basta mettere a punto dei rosoli di sicura qualità per averne assicurata la progressiva diffusione a livello europeo. Cito tre esempi significativi: nel 1779 il suo commissionario di Londra, la ditta Johnson & Justerini (evolatasi successivamente nella moderna J & B che rimase in relazione d'affari con la Drioli fino alla seconda guerra mondiale) già allora fornitrice della Real Casa, annuncia alla «nobility and gentry» sul *Morning Post and Daily Advertiser* del 17 giugno, di aver appena importato da Zara «a large quantity of maraschino». Il 18 settembre 1795, il corrispondente di Fiume, Michele Celebrini, sollecita Drioli a spostare a Fiume la produzione del suo «rinomatissimo» maraschino. L'8 settembre 1799 Francesco Drioli può vantarsi con un corrispondente triestino, Giovanni Dobler & C., di fornire alla Corte austriaca il suo rosolio che da quarant'anni gode «l'universale approvazione». La parte contabile conferma la capacità di penetrazione dell'azienda che alla caduta della Repubblica può contare su una cinquantina di corrispondenti.

Sin da questo primo periodo la documentazione evidenzia la caratterizzazione della fabbrica, incentrata sull'eccellenza qualitativa del prodotto mantenuta nelle successive sei generazioni familiari. Tale politica comporta da una parte la selezione delle fonti di rifornimento delle materie prime, in particolare zucchero e marasche, una maggiore complessità dei processi produttivi e un alto prezzo di vendita; dall'altra una clientela fortemente selezionata e quindi un mercato di ampio raggio, in piena aderenza allo spirito imprenditoriale veneziano che annoverava «il raggiungimento dell'alta qualità dei prodotti, con particolare riguardo al mercato occidentale, come il principio informatore dell'etica mercantile veneziana⁷». Ne è consapevole Francesco Drioli quando scrive che il suo maraschino «di tutta perfezione⁸», «tanto ricercato⁹», «diligato e odoroso¹⁰», attraverso prove successive e continui miglioramenti è giunto «a un segno ben soddisfacente pel palato di chiunque¹¹».

La prosperità della fabbrica appare strettamente legata alla rigorosa neutralità di Venezia, alla crescita dei commerci veneziani, alla pace che regna in Adriatico. Sul

⁷ Antonio MANNO, *I mestieri di Venezia*, Cittadella, Biblos, 1995.

⁸ ARCHIVIO DELLA FABBRICA DI MARASCHINO "FRANCESCO DRIOLI" DI ZARA, Vicenza, *Copialettere 20 dicembre 1766 sino li 20 ottobre 1795*. A, Francesco Drioli, Zara, al conte Pizzomano, Spalato, 1794 luglio 3.

⁹ *Copialettere 27 ottobre 1795 sino li 30 novembre 1801*. B, Francesco Drioli, Zara, al conte Wieniarski, Trieste, 1798 maggio 27.

¹⁰ *Ivi*, Francesco Drioli, Zara, a Giuseppe Camangi, Ancona, 1798 luglio 19.

¹¹ *Copialettere C*, Francesco Drioli, Zara, a Joseph La Brosse, Trieste, 1804 agosto 2.

finire dell'epoca veneta tuttavia i corrispondenti cominciano a segnalare movimenti di truppe francesi e un incipiente stato di guerra immediatamente riflessi dal mondo economico: aumento dei prezzi delle droghe e degli zuccheri¹², svalutazione monetaria nello Stato Pontificio, precarietà finanziaria sulle piazze di Ancona e Senigallia e quindi difficoltà nelle transazioni dal momento che non vengono accettati i pagamenti in cedole preferendo i talleri, valutati lire 11 piccole venete¹³.

Nel maggio 1797 cade la Serenissima coinvolgendo tutto lo Stato da Mar. Segno della rapidità del cambiamento è l'immediato uso del termine *cittadino* che si ritrova in due lettere indirizzate da Francesco Drioli a corrispondenti veneziani, una a Francesco Rubelli il 27 maggio 1797, l'altra a Giovanni Bilfer, il successivo 4 giugno¹⁴. Anche in Dalmazia, i fedelissimi dalmati oppongono resistenza e disordini, e violenze scoppiano in tutto il territorio contro "giacobini" e "miscredenti" ritenuti colpevoli della fine di Venezia, mentre giungono gli echi delle violenze francesi in Italia. La corrispondenza riflette la situazione di instabilità politica e sociale: «Le indicatemi truppe – scrive Francesco Drioli già il 14 luglio 1797¹⁵ – la scorsa settimana sono giunte a questa riva ed un grosso numero è partito per sedare gli insorti tumulti di questa provincia», e ancora il successivo 19 luglio: «Unendo le mie alle vostre congratulazioni di non essere stati oppressi né saccheggiati dalli Francesi che ben mi è noto quanto flagellarono l'Italia ed altre Province; è che ora siamo sudditi di un sovrano potente e giusto. Li avvisatemi bastimenti con truppe ed attrezzi da guerra sono capitati a questa riva, venuti a tempo per sedare varie insorgenze nate in Sebenico, Traù, Spalato ed altre città di questa provincia, fuorché qui benché si temeva moltissimo e talle fu il mio spavento che mi ridussi a letto con non picciol male; ed ora, grazie al cielo, mi trovo libero e contento e questa provincia gode di una invidiabile quiete dopo la venuta delle suddette truppe imperiali e a momenti si attende il Conte di

¹² *Copialettere 20 dicembre 1766 sino li 20 ottobre 1795. A*, Francesco Drioli, Zara, a Giuseppe Vincenzo Castiglioni, Trieste, 1795 giugno 13.

¹³ *Copialettere 27 ottobre 1795 sino li 30 novembre 1801. B*, Francesco Drioli, Zara, a Giacomo Pulini, Ancona, 1796 luglio 5: «Non essendo di giustizia abbi a cadere a mio carico il degrado di quella carta monetata mentre era vostro solito il soddisfarmi in moneta sonante di tallari veneti». *Ivi*, Francesco Drioli, Zara, a Giuseppe Camangi, Ancona, 1796 settembre 10: «Mi par di sentire il lamento che fate per la datavi ordinazione di pagare in valuta veneta. Nessun ostacolo doveva ciò recarvi, avuto in considerazione l'eccessivo corrente prezzo di generi componenti il rosolio e molto di più l'alterazione di quelle vostre valute alle quali, adattandomi, dovrei non poco soffrire. Nulla di meno [...] in deferenza alla vostra amicizia, mi contenterò questa volta tanto, ricevere il pagamento in talleri veneti ragguagliati a lire 11 corso di questa vostra piazza».

¹⁴ *Copialettere 27 ottobre 1795 sino li 30 novembre 1801. B*, Francesco Drioli, Zara, a Francesco Ribelli, Venezia, 1797 maggio 27; Francesco Drioli, Zara, a Giovanni Bilfer, Venezia, 1797 giugno 4.

¹⁵ *Ivi*, Francesco Drioli, Zara, ad Antonio Mracich, Fiume, 1797 luglio 14.

Thurn, comandante al civile con l'istruzione, per quanto si dice ¹⁶». In queste parole si legge tutta la preoccupazione di un operatore economico di fronte a uno stato di violenza e ai pericoli della guerra e, insieme, la speranza di un futuro di pace che ci si augura possa essere assicurato dall'impero asburgico.

Ma nel permanere di una situazione di instabilità in Europa, la prima dominazione austriaca (1797-1805) che lascia sostanzialmente immutata l'organizzazione veneta, vede compromessa la ripresa economica degli ultimi decenni della Serenissima. I rapporti commerciali con Ancona, «piazza continuamente riguardata dai legni nemici ¹⁷», e Senigallia si rarefanno. Le «turbolenze politiche ¹⁸», la «rarità degli incontri di mare», le ricorrenti contumacie sono tutti ostacoli per la navigazione ¹⁹ e quindi per il commercio; a questo si aggiungono le sempre più frequenti incursioni dei corsari che depredano i bastimenti per venderne il bottino ²⁰. Gli unici sollievi per l'agricoltura e i commerci della Dalmazia giungono solo dai legami, divenuti più stretti, con Trieste e Fiume ²¹ che aprono – come mostra il caso Drioli – i mercati centro-europei e dal risveglio delle città dalmate, dove sorgono tipografie, scuole e dove è maggiore la partecipazione degli elementi locali all'amministrazione pubblica. A Zara in particolare si concentrano le maggiori cariche politiche, amministrative e militari della provincia. Dall'archivio Drioli emergono i nomi del generale Mattia Rukavina, che entra in Zara alla testa delle truppe cesaree, del conte di Pietro di Goëss, governatore dal 1802 al 1804, di Orazio Pinelli, suo aiutante in materia sanitaria, del barone Francesco Maria di Carnea Steffaneo, Plenipotenziario per l'Istria, Dalmazia e Albania (1801-1802), nonché di Giovanni Battista Rinna, che presiedeva il Consiglio

¹⁶ *Ivi*, Francesco Drioli, Zara, a Michele Celebrini, Fiume, 1797 luglio 19.

¹⁷ *Copialettere 27 ottobre 1795 sino li 30 novembre 1801. B*, Francesco Drioli, Zara, a Giacomo Pulini, Ancona, 1801 ottobre 1.

¹⁸ *Copia Lettere C (1 dicembre 1801 - 26 settembre 1805)*, Francesco Drioli, Zara, a Nicola Fontana, Sebenico, 1805 giugno 8.

¹⁹ *Ivi*, Francesco Drioli, Zara, a Baldassar Marocco, Pontelagoscuro, 1804 dicembre 18; Francesco Drioli, Zara, a Pietro Bogliacco, Desenzano, 1804 novembre 27.

²⁰ «Si sa di certo che gli inglesi sul mercato vendono le merci e i legni predati». *Copialettere 27 ottobre 1795 sino li 30 novembre 1801. B*, Francesco Drioli, Zara, a don Pietro Dalla Costa, Spalato, 1801 giugno 9.

²¹ La pace era ancora lontana e attraversare l'Adriatico era pericoloso: «abbiamo le più sconcertanti notizie di insulti da parte di cotesti armatori francesi che predarono un bastimento pescarese con bandiera austriaca e due polacche napoletane; e perciò sono costretto a sospendere ogni cosa, le spedizioni non potendo in tale emergenza che lasciarle pure a vostro rischio» (*Copialettere 27 ottobre 1795 sino li 30 novembre 1801. B*, Francesco Drioli, Zara, a Giuseppe Camangi, Ancona, 1798 novembre 23). Ma presto neanche le rotte per Fiume e Trieste restarono del tutto sicure, tanto che Drioli pregava Antonio Vicco, corrispondente triestino, di caricare lo zucchero ordinatogli su barche «rovignonesi» o, se possibile, su qualche bastimento pubblico per schivare il pericolo dei corsari che ovunque minacciavano «col numero e con l'audacia». *Ivi*, Francesco Drioli, Zara, a Antonio Vicco, Trieste, 1799 marzo 30.

governatoriale. L'azienda gode meritata fama ²² e nel 1803 Francesco Drioli come «fedele suddito che attivo promuove con l'industria sua il commercio Nazionale in uno dei principali suoi rami anche cogli esteri paesi» ottiene il privilegio imperiale con il quale può inoltrare i rosoli «franchi e liberi» entro gli «Stati [...] Ereditari senza [...] l'incepimento dell'aulico passaporto» e fregiare la fabbrica con l'insegna dell'aquila imperiale ²³. Il privilegio viene poi confermato sia dai francesi ²⁴, subentrati ai cesarei dopo il trattato di Presburgo del 26 dicembre 1805, che dalla seconda dominazione austriaca (dicembre del 1813).

La corrispondenza inevitabilmente testimonia le difficoltà che fra tanti sconvolgimenti conoscono i servizi postali: la regolarità del servizio risente dell'incertezza del momento sia come tempo di consegna sia come sicurezza: sedici giorni da Spalato a Zara. Nei Copialettere dove ora viene regolarmente segnato il modo di trasmissione, se via terra o via mare, si trovano con più frequenza copie di lettere scritte in date anteriori, e presumibilmente mai arrivate a destinazione, che vengono indicate come «copia della dietroscritta» e che riportano indicazione della data della prima spedizione.

Una curiosità riguarda la calligrafia degli scrivani che, fin dal primo periodo asburgico, si fa regolare mentre l'ortografia resta variabile all'interno della stessa pagina con le doppie assenti o superflue, caratteristica della lingua ufficiale della Serenissima. Anche le abbreviazioni e i termini usati sono del tipo corrente a Venezia nel '700 ²⁵.

Prima del riordino e dell'inventariazione ²⁶ operata da Giorgetta Bonfiglio Dosio il materiale appariva diviso in corrispondenza commerciale, familiare, consolare. Quest'ultima, ora confluita nelle *Lettere commerciali*, offre notizie e dettagli di un certo interesse economico e politico. Francesco Drioli ricopre la carica di console di Spagna prima, dello Stato pontificio, poi e quindi di viceconsole di Napoli ²⁷, incari-

²² Ripetutamente Drioli scrive di «grandiose spedizioni» per Germania e Francia, di «grandiosi affari della fabbrica», di «abbondanti [...] ordinazioni di maraschino conseguenti alle nuove relazione dell'interno dei paesi austriaci».

²³ *Privilegi fabbrica (1803-1815)*, fasc. 1.

²⁴ *Ivi*, fasc. 2. Il privilegio concesso dall'amministrazione francese nel 1806 non aveva più rilevanza sul piano economico; non comprendeva più alcuna esenzione reale ma era diventato solo un onore nominale: «étant un affaire de luxe, sa fabrique est très lucrative pour le crédit qu'elle justement s'est mérité chez les étrangers».

²⁵ Tullio PIZZETTI, "Antica cronaca di una famiglia marinara di Lussinpiccolo nel periodo veneziano", in *Quaderni Giuliani di Storia*, XVIII, 1, p. 64.

²⁶ Giorgetta BONFIGLIO-DOSIO, *La fabbrica di maraschino Francesco-Drioli di Zara (1759-1943)*, introduzione di Giorgetta Bonfiglio-Dosio, Francesca Salghetti-Drioli, Rita Tolomeo, Cittadella, Biblos, 1996.

²⁷ ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Esteri, Dalmazia, Regio console, anni 1793-1814*, fascicolo 2552, Pietro dalla Costa, Spalato, ad Acton, 1800 aprile 10.

co questo che alla sua morte sarà affidato al nipote ed erede Giuseppe Salghetti-Drioli. La nomina di Drioli viene proposta dall'abate Pietro Dalla Costa allora console di Ferdinando IV in Dalmazia e Albania, nel momento in cui questi, lasciata Zara dove ha risieduto dal 1793 al 1799, trasferisce la carica consolare nella natia Spalato. Ma il governo asburgico subentrato alla Serenissima ha recepito e confermato la legislazione veneta che faceva divieto ai propri sudditi di porsi al servizio di altri stati. Pertanto, nonostante le reiterate pressioni fatte da Dalla Costa affinché il governo napoletano compia i passi necessari per ottenere il riconoscimento di Vienna per i viceconsoli da lui proposti²⁸, questo giunge solo nel 1805. Costantemente informato dai commissionari sugli accadimenti in campo europeo e favorito dal fatto di risiedere nella città capitale della Dalmazia, Drioli svolge con zelo le funzioni di viceconsole e pertanto la sua corrispondenza con Dalla Costa e con i consoli Antonio Giustini, a Fiume, e Biagio Costanzo e il suo successore Giacomo Simoncini, a Trieste, risulta ricca di informazioni sul passaggio e sulle rotte dei corrieri provenienti da Vienna e diretti a Napoli; sui movimenti di navi militari e in generale sull'evolversi della situazione politica. Nel tracciare un breve profilo di Francesco Drioli, Dalla Costa scrive: «uomo d'incontaminata probità e ben degno della pubblica estimazione che gode, a cui devo tutta la riconoscenza pel suo zelo e premura pel reale servizio e pei benefizi prestati a parecchi sudditi di S. Maestà» borbonica²⁹.

Con la pace di Presburgo (26 dicembre 1805) Zara e la Dalmazia entrano a far parte del Regno d'Italia (1806-1808). La nuova amministrazione francese si presenta a Zara nella persona del Provveditore generale, il veneziano Vincenzo Dandolo, che tra il 1806 e il 1809 introduce nel sistema di governo alcuni elementi innovatori dell'amministrazione francese, ma nello stesso tempo per le esigenze militari, è costretto ad appesantire la fiscalità che va a gravare su una economia già provata. È significativo il commento di Francesco Drioli affidato a una lettera inviata il 10 aprile 1806 a Pietro Borghi a Trieste «mi rallegra seco voi, e vi chiamo felice, che siete ritornato "kraut" e beato me se potessi cambiare il nome di cittadino in quello. Gli affari politici in queste miserabili contrade vanno prendendo cattiva piega e prevedo delle disgrazie di grandi conseguenze³⁰». Al sistema daziario che diviene vieppiù oppressi-

²⁸ «In tutto ciò che riguarda il riconoscimento dei vice consoli – scrive Drioli in una lettera inviata a Dalla Costa il 14 settembre 1802 – trattandosi della mia persona, spero vi dovrebbero essere speciali facilitazioni a fronte dell'inibitivo Decreto sovrano per i sudditi essendo che da quattordici anni circa addietro fino al presente ho avuto mai sempre l'onore di servire nelle veci di console prima di Spagna, poi del Papa, indi di Napoli. Tutto ciò potrei documentare con opportuni attestati nel caso V.S. Ill. ma volesse portare il valevole suo impegno in questo affare». *Copia Lettere C (1 dicembre 1801 - 26 settembre 1805)*, Drioli a dalla Costa a Spalato, Zara 14 settembre 1802

²⁹ ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Esteri*, cit., Pietro dalla Costa, Spalato, a Antonio Michevoux, direttore della reale Segreteria di Stato per gli Affari Esteri a Napoli, 1804 novembre 10.

vo gli operatori rispondono con *escamotages* difensivi. Ad esempio Drioli ordinando il solito quantitativo di zucchero, prega i fornitori fiumani di inserire il conto in duplo: «stante che questi doganieri sono divenuti insopportabili [...] uno al solito, come i passati, che sarà il veritiero per accreditarvi e l'altro riducendo il prezzo ³¹».

Il permanere delle difficoltà nelle comunicazioni dovute alle operazioni militari che continuano nel sud della Dalmazia – dove portano alla fine di un'altra plurisecolare repubblica, quella di Ragusa – incidono sia sui rifornimenti di materie prime che sulla spedizione dei prodotti finiti. Solo la presenza della numerosa burocrazia francese – come già era avvenuto per quella asburgica – infonde debole vita all'economia. La ditta Drioli ad esempio, attraverso le amicizie personali con gli alti esponenti dell'amministrazione civile e militare francese (Marmont, Lauriston, Molitor, De La Bergerie) riesce addirittura a introdursi sul mercato d'oltralpe e tra i documenti d'archivio emergono ordini importanti per conto di Napoleone Bonaparte, del viceré d'Italia Eugenio Beauharnais e del generale Marmont.

Nel 1808 Francesco Drioli muore e gli succede il nipote Giuseppe Salghetti-Drioli, una personalità di rilievo nel mondo cittadino, stimato per la sua probità che nel 1807 gli ha procurato la nomina da parte del provveditore Dandolo a giudice aggiunto alla Regia Corte d'Appello e il riconoscimento della carica di viceconsole e cancelliere consolare delle Due Sicilie ³². «Giuseppe Salghetti – recita la relazione, n.1365, del delegato di governo di Zara a S.E. il Provveditore Generale – è uno dei maggiori possidenti di questa città, molto più che non vi è cittadino possidente o mercante o negoziante».

La situazione della Dalmazia intanto subisce un ulteriore peggioramento: dopo la pace di Tilsit il blocco navale operato dagli inglesi si stringe intorno alle città dalmate; il 1° giugno 1808 viene catturato il brick *Nettuno* nelle acque di Zara impedendo così l'arrivo del sale da Pago. Le spedizioni via mare sono pressoché impossibili, ma nonostante ciò dalle basi inglesi di Lissa e Corfù riescono fortunosamente a giungere le ordinazioni di maraschino per la Corte di Londra.

A Zara la corrispondenza viene attentamente controllata «particolarmente quella che proviene dall'Austriaco» e Giuseppe Salghetti raccomanda ai suoi corrispondenti di suggellare bene le lettere e di numerarle ³³. I collegamenti devono essere effettuati o con “barchette” sottocosta per il canale della Morlacca o via terra e le merci

³⁰ *Copialettere D*, Francesco Drioli, Zara, a Pietro Borghi, Trieste, 1806 aprile 10.

³¹ *Ivi*, Francesco Drioli, Zara, ai Direttori della Cesarea Regia Privilegiata Compagnia di Trieste e Fiume, Fiume, 1806 novembre 25.

³² Nel 1810, impossibilitato a mantenere le due cariche per i suoi molteplici impegni, Giuseppe fa nominare cancelliere il suo direttore, Domenico Schelini.

³³ *Copialettere D*, Francesco Drioli, Zara, a Pietro Grazia, Trieste, 1809, febbraio 15.

sono affidate nelle mani di carradori poco affidabili ed esposte agli assalti da parte di bande di malviventi. Una guerra si prepara tra Francia e Austria e quando questa scoppia alla fine di aprile 1809 la Dalmazia, rimasta sguarnita dal Marmont che impegna il grosso delle truppe in altri teatri di guerra, è esposta agli attacchi degli austriaci cui si affiancano insorti locali. In breve anche la via terrestre è messa a dura prova dall'avanzata delle truppe austriache che giungono fino a Zara cui fu posto l'assedio. Solo l'annuncio, il 29 luglio, dell'armistizio concluso a Znaim tra Francia e Austria salva la città. La pace di Vienna del 14 ottobre 1809 riconferma alla Francia il possesso della Dalmazia. Nello stesso giorno Napoleone dà vita alle Province Illiriche formate dall'unione di Carinzia, contea di Gorizia, Trieste, Fiume, Istria austriaca, gran parte della Croazia fino a Samobor e Dalmazia. Lubiana diviene sede del governo. Zara perde con il ruolo di capitale della provincia anche quel poco che restava della floridezza economica di un tempo. Ogni segno di vita commerciale e marinara è bloccata dalla situazione di conflittualità in Adriatico destinata a perdurare quasi ininterrottamente fino alla fine del periodo francese. Le operazioni inglesi si fanno più vaste ed efficaci: dopo una vittoriosa battaglia contro i francesi intenzionati ad impossessarsi dell'isola di Lissa, la flotta inglese si impadronisce delle altre isole della Dalmazia meridionale divenendo di fatto padrona dell'Adriatico, impedendo qualsiasi traffico e colpendo con rapidità d'azione le località della costa. Maturano gli avvenimenti che portano alla campagna di Russia e alla fine dell'epoca napoleonica e che vedono la stessa Zara, sottoposta nuovamente ad assedio, capitolare dopo trentaquattro giorni di resistenza, il 6 dicembre 1813. La corrispondenza del periodo è ricca di episodi che riferiscono la politica di guerra adottata localmente dalla Francia particolarmente dura in Zara trasformata in roccaforte militare. Proprio in questo periodo Giuseppe sposa a Fiume Giuseppina Bassan, nipote del generale barone Francesco de Tomassich, il futuro primo governatore austriaco della Dalmazia, l'uomo che ha guidato le truppe austriache alla riconquista della provincia.

Ma se la Dalmazia è economicamente esausta, tutto l'Adriatico evidenzia uno stato di sofferenza: per sopperire ai problemi del periodo dovuti al disordine monetario, alla carenza di numerario e alla difficoltà di farlo girare, si ricorre più frequentemente all'uso della cambiale. La svalutazione delle monete è generale e numerose sono le insolvenze che portano alla chiusura di attività. Ad esempio uno dei commissionari di Trieste, Pietro Borghi, abbandona la sua attività fortemente danneggiato dalla perdita di potere d'acquisto delle banco zettel³⁴ e a Salghetti resta il dolore «di perdere il più caro e rispettabile amico³⁵». Si contano nove fallimenti tra i corrispon-

³⁴ Fiorini austriaci, cartamoneta.

³⁵ *Copialettere D*, Francesco Drioli, Zara, a Pietro Borghi, Trieste, 1811 maggio 15.

denti della Drioli tra i quali gli Insom di Venezia ³⁶. Nella città di Zara «Chignoli ha licenziato tutti i lavoratori, Rossi lavora come cannoniere civico, mentre la sua famiglia langue. Al Dodo è stata ridotta la paga come a tutti gli altri giudici».

La Dalmazia è ormai un'area poverissima. Poche sono le attività, quale la Drioli, che con il reinserimento della provincia nella compagine asburgica vedono aprirsi nuovi mercati e altri consolidarsi ³⁷. La presenza dei soldati francesi così come il blocco navale posto in atto dagli inglesi e gli assalti dei corsari al loro servizio hanno contribuito paradossalmente a una più vasta diffusione del maraschino in Europa. Giuseppe Salghetti-Drioli riorganizza l'attività produttiva e ristabilisce i rapporti con i suoi corrispondenti altrettanto provati. La fabbrica "Francesco Drioli", passata indenne attraverso il turbine napoleonico grazie alla sua solida struttura commerciale e finanziaria, all'oculata e prudente politica di potenziamento delle scorte portata avanti da Giuseppe, al credito internazionale presso le case regnanti e le *élites* degli stati belligeranti, si trova ora preparata a inserirsi in un mercato che, dopo questo lungo periodo di guerre e di stravolgimenti politici, si presenta profondamente mutato e ormai imperniato su una nuova classe borghese che nel lungo periodo di pace assicurato dall'Austria troverà il terreno fecondo per una rinnovata espansione economica e commerciale.

A loro volta i vecchi corrispondenti, cui altri se ne aggiungono lontano dalle rotte adriatiche, si riorganizzano. Se la dominazione francese ha agevolato la conoscenza del maraschino in Francia, particolarmente a Marsiglia, Parigi, Lione, ora le case commerciali di Fiume e Trieste coprono l'area mitteleuropea e tedesca in particolare. Quelle di Ancona riprendono le forniture, sviluppandole, con il Napoletano e la Corte di Napoli; quelle di Venezia con l'Inghilterra e la Germania; quelle di Spalato con le basi inglesi di Corfù e Lissa. La pace, che ormai regna, permette l'espandersi a ritmo rapido dei commerci e «la prosperità – commenta Giovanni Greenham di Trieste in una sua lettera del maggio 1843 – (è necessaria) per il consumo dei generi di lusso com'è il maraschino».

Da Zara le spedizioni delle merci, a parte quelle dirette verso il centro Europa, sono effettuate nuovamente via mare. Un esempio per tutti: per Genova, dove opera come commissionaria la ditta Gnecco & Migone, con filiali a Londra, il trasporto non avviene da Ancona via terra, ma si preferisce fare il periplo della penisola essendo

³⁶ *Ivi*, Francesco Drioli, Zara, al console Pecheneda, Venezia, 1811 maggio 25.

³⁷ Sull'economia dalmata dopo il congresso di Vienna si veda Franz BALTZAREK, "Die ökonomische Bedeutung Triests, des Küstenlandes und Dalmatiens für das Habsburgerreich 1815-1848", in *Istria e Dalmazia nel periodo asburgico dal 1815 al 1848*, a cura di Giorgio PADOAN, Venezia 1993, pp. 9-22, con bibliografia.

questo meno oneroso rispetto ai costi doganali legati alla parcellizzazione del territorio italiano in diversi stati.

Fin dai primi anni della restaurazione postnapoleonica il volume totale delle merci che dalla Dalmazia va verso Ancona appare notevolmente ridotto. E i documenti commerciali e la corrispondenza conservati nell'archivio Salghetti-Drioli confermano come i riferimenti economico-marittimi di Zara nei primi decenni dell'Ottocento siano ormai concentrati a Trieste e solo a un livello più modesto interessino gli altri porti adriatici con una progressiva perdita di importanza delle piazze di Ancona e Fiume. A Trieste il commercio europeo ha ormai uno dei punti focali: qui si trovano imprese di prim'ordine che operano in campo internazionale diversificando la propria attività in settori diversi; qui si concentra anche gran parte della commercializzazione dei rosoli Drioli che annovera tra i propri commissionari gli Schwachhofer, i Greenham, i Grant Hepburn & Co., i Necker Collioud, ecc. Accanto ad essi, vi sono case minori, ma non meno attive. Il ritrovato dinamismo del mercato porta ora alla configurazione del commissionario non più come negoziante all'ingrosso, ma come azienda commerciale che gode dell'esclusiva in un determinato territorio e costituisce l'unico tramite per le vendite ai clienti. Tuttavia, se rispetto ai tempi veneziani di Francesco Drioli l'organizzazione commerciale si è evoluta nella struttura e nella potenzialità, sembra addirittura rafforzarsi quello spirito di solidarietà e di fiducia che da sempre improntava i rapporti con i commissionari.

Sul piano politico – pur se ancora non viene meno quel sentimento di lealtà all'impero asburgico – cominciano ad affacciarsi sentimenti nazionali, italiano e slavo, che a lungo animeranno la scena zaratina e del Litorale. Ancora una volta le lettere commerciali della azienda Drioli costituiscono una interessante tessera di microstoria che si aggiunge alla storia nota e ne precisa i contorni, mostrando insieme la realtà locale e i suoi rapporti articolati e stabili con gli altri paesi del quadro europeo.

Di ben altri sviluppi e approfondimenti è suscettibile questa fonte archivistica, di cui è stato evidenziato uno dei possibili percorsi di studio – quello storico-economico – dal momento che sarebbe difficile in questa sede esaurirne l'intera portata, che si rivela già a un approccio iniziale illuminante per una corretta ricostruzione della storia dalmata.